



Matia a New Orleans, anarchici a Chicago, socialisti a New York

Cristoforo Magistro

TRA IL 1894 E IL 1943  
IL CASELLARIO POLITICO CENTRALE  
REGISTRÒ COME SOVERSIVI  
OLTRE SETTECENTO LUCANI,  
OLTRE UN TERZO DI QUESTI  
ERANO EMIGRATI

# Emigrazione e sovversivi

## La controversa storia di De Bellis

Il servizio di schedatura degli affiliati ai “partiti sovversivi” era stato istituito nel maggio del 1894 dal governo Crispi, potenziato e ribattezzato Casellario Politico Centrale nel 1926 dal fascismo e mantenuto nel dopofascismo per, si disse, tenere sotto controllo i nostalgici del duce.

Fra il 1894 e il 1943 questo ufficio registrò come sovversivi 752 lucani, di questi oltre un terzo, per la precisione 262, erano emigrati.<sup>1</sup>

Un numero considerevole, ma che non deve meravigliare. Fra l'Otto e il Novecento, molti stati europei videro nell'emigrazione anche un modo per purgarsi delle “classi pericolose” e la decisione di emigrare fu per molti una forma di protesta politica.

Sotto questa luce era stato letto il fenomeno anche da vari osservatori. Da Edmondo De Amicis che in “Sull'Oceano” (1889) scrive: “Vicino al castello di prua una voce rauca e solitaria gridò in tono di sarcasmo: - Viva l'Italia! - e alzando gli occhi, vidi un vecchio lungo che mostrava il pugno alla patria”. Ad Ausonio Franzoni che ne “L'emigrazione in Basilicata”, del 1904, ne parla come di una “legittima e mite forma di sciopero”.<sup>2</sup>

Ancora più acuto era nei paesi verso cui l'emigrazione si dirigeva il timore di trasformarsi in rifugio degli “ammalati nel sangue e nel cervello” e delle “comete della società”.

Da ciò le vignette satiriche della rivista statunitense Wasp (l'acronimo sta per White Anglo-Saxon Protestant) che hanno per protagonista uno zio Sam di volta in volta preoccupato per le turbe di socialisti, anarchici e briganti che fuggono dalla vecchia

Europa o benevolo verso gli europei visti come un male minore rispetto all'emigrazione cinese.

Un posto speciale sulle sue pagine hanno gli italiani raffigurati con il cappello a cono e la didascalia “brigante italiano”, o come suonatori d'organetto e mangiaspaghetti.

Fra quanti respirarono l'aria dell'America a pieni polmoni vi fu Giuseppe, un giovane barbiere di Salandra. Per questo, una volta tornato in Italia, andrà incontro a guai che gli rovineranno il resto della vita.

Di lui qui si narra.

Ad avviare il meccanismo che ne stravolgerà l'esistenza è il console italiano a New York che nel gennaio del 1901 comunica al ministero degli Interni che un certo Di Bello, o De Belli, Giuseppe di Domenico durante il soggiorno ad Hartford, nel Connecticut, si è occupato “attivamente della propaganda anarchica e della costituzione di gruppi partito” e che, tornato in patria da due mesi con “lettere di anarchici per i compagni d'Italia”, ha l'incarico di tenere fra loro viva l'idea.<sup>3</sup>

Anche Giuseppe viene dagli USA e ciò lo rende sospetto al ministero dell'Interno che chiede perciò alla prefettura di Potenza di sorvegliarlo e riferire sui precedenti e sul contegno che tiene in paese.

La risposta dei carabinieri di Matera, è sollecita, circostanziata e prudente. Alla voce oggetto scrivono: “Sedicente anarchico De Bellis Giuseppe di Domenico, d'anni 26, barbiere da Salandra”. ➔

<sup>1</sup> Mia rielaborazione dei dati contenuti in <http://nostos.maas.ccr.it/cpc/>

<sup>2</sup> Cfr. Ausonio Franzoni, L'emigrazione in Basilicata, 1904, p.230 della riedizione a cura di E.V. Alliegro.

<sup>3</sup> Tutte le citazioni che si riferiscono al caso sono tratte dalla documentazione contenuta nel fascicolo De Bellis Giuseppe (“Questura, I div, I vers., b. 2) dell'Archivio di Stato di Matera.



► Come dire: aspettiamo a classificarlo come anarchico.

Combattuti fra il proposito di non nuocere a un innocente e quello di tutelare la fama di perspicaci tutori dell'ordine, precisano che mai in precedenza hanno dovuto occuparsene, ma nello stesso tempo ne parlano come del "noto De Bellis".

"Si era in tempi - dicevano gli avversari dell'emigrazione - di smania e febbre migratoria e Giuseppe, aveva fatto il diavolo a quattro per avere dalla famiglia il consenso a partire".

Si legge infatti nella prima relazione dell'Arma che "Ancora giovinetto, per il suo carattere irascibile, indusse il padre a farlo emigrare"

Il nostro arriva negli Stati Uniti nel dicembre del 1891, a 17 anni.

Tranne che per brevi visite alla famiglia, vi resterà fino al settembre 1904. E sarà proprio durante un soggiorno a Salandra, nel 1901, che attira le prime attenzioni poliziesche.

Il fatto è che dopo nove anni d'America Giuseppe sembra un'altra persona. Forse già quando assillava il padre per partire, viveva inquietudini che lo rendevano un diverso agli occhi dei compaesani. Era scappato dalla desolazione del paese per mettersi alla prova e cercare risposte. E, a differenza di quanti all'estero non mettevano il naso fuori dalle comunità di compaesani se non per lavoro - tanto da poter dire, come il protagonista di un romanzo, "L'America non esiste, io lo so perché ci sono stato" - negli anni passati ad Hartford, sulle rive del Connecticut, lui un po' d'America l'aveva vista. E forse qui aveva avuto l'impressione di trovare risposte alle sue domande, ma gli servivano conferme.

E tali conferme potevano venirgli solo da quello che, malgrado tutto, continuava a restare il suo orizzonte di riferimento esistenziale, gli amici d'infanzia di Salandra.

Tornato a Salandra nel gennaio del 1901, prova a stupire l'ambiente. Gli andrà male. I commenti dei paesani si possono immaginare, ma sappiamo che ne dicono i carabinieri: "si dimostra preso da una pertinace monomania religiosa, qualificandosi seguace del protestantesimo (idea che manifestava ai suoi amici) più per principio vanitoso che per altro".

Non è dato capire con quale chiesa o gruppo protestante Giuseppe fosse entrato in contatto. Va tenuto presente che negli USA era piuttosto intensa l'azione delle chiese evangeliche per strappare adepti agli odiati papisti. Una delle più influenti, la Chiesa Episcopale, sotto la guida del vescovo Potter, aveva promosso fin dal 1882 la formazione di una sezione italiana all'interno dell'YMCA, la Young Men Christian Association.<sup>4</sup>

Fin quando tutto si svolgeva in America, pazienza, quando si tentava di insidiare il monopolio della Chiesa da noi, erano guai. Per farsi un'idea di come personaggi del genere fossero visti dalle autorità religiose si consideri la testimonianza che segue. È tratta da una lettera al vescovo di Matera scritta nel 1925 da un sacerdote di Bernalda e parla del gruppo evangelico là creato da un rimpatriato, un certo Damaso: "Ma vuole che le dica tutta l'angoscia dell'animo mio? Non mi illudo di poter schiacciare,



In alto, Paterson, Stati Uniti, la via in cui aveva abitato l'anarchico Gaetano Bresci

In basso, Paterson, redattori della rivista socialista italo-americana "La questione Sociale"

con qualsiasi mezzo, questo serpente venuto dall'America, perché allo scintillio del dollaro Damaso non vorrà certamente rinunciare, e basteranno dieci curiosi o fanatici per mantenersi su, al cospetto dei suoi disgraziati superiori, e aprire regolarmente bottega, specie in questi tempi in cui il protestantesimo ha acuito la sua lotta contro la Chiesa e dappertutto vuol fare giungere la sua bava velenosa l'I.M.C.A."<sup>5</sup>

Ma torniamo a Giuseppe. Che i suoi atteggiamenti fossero espressione di bisogni spirituali o di vanità, al padre non importa, ciò che sa è che gli crea imbarazzi: "Per tale causa - scrivono i carabinieri - il padre lo fece nuovamente emigrare".

Parte, ma presto torna con un'altra novità. La crisi religiosa gli è passata, adesso è pervaso da "sentimenti umanitari ed imbevuto di idee strane che dal suo modo di procedere fanno ritenere essere un uomo piuttosto strambo che altro".

Mistico o umanitario, sulla scelta della donna da sposare, quando arriva il momento, non ha dubbi. Va bene l'internazionalismo, ma la moglie deve essere salandrese.

Per questo è tornato in paese dove, per quanto chiacchierato, è considerato, come ogni altro "americano", un buon partito

<sup>4</sup> Cfr. l'articolo "Promising young italian", NYT del 4 marzo 1889.

<sup>5</sup> Cit. in C. Magistro "Nitti. Lettere lucane", in Bollettino Storico della Basilicata, n.19/2003.

## GLI EMIGRATI LUCANI NEGLI USA

Sugli apporti europei alla radicalizzazione della lotta politica negli Stati Uniti, così come sul razzismo verso gli immigrati, esiste ormai una nutrita letteratura.<sup>1</sup>

Meno studiato è invece l'influsso esercitato sugli italiani dalle esperienze fatte nei movimenti politici, sindacali e religiosi americani. Forse perché si trattò di episodi statisticamente marginali e quasi sempre riassorbiti dal ritorno in Italia di chi ne fu partecipe.

Ve ne furono tuttavia poiché una minoranza dei nostri primi emigrati non visse l'America chiudendosi nelle *Little Italy* di paesani, parenti e compari. Cioè sistemandosi - ebbe a scrivere nel 1903 il nostro ambasciatore negli USA - "in alcune strade come in ghetti medievali, sottraendosi alla vita del paese, conservando costumi, abitudini, pregiudizi, ignoranze" e facendo così tanto "macchia" da diventare per gli americani "oggetto di scherno, di disprezzo od al più di compatimento".<sup>2</sup>

E' incredibile la sudditanza culturale e psicologica che gli emigrati mantengono rispetto ai valori del paese d'ori-

gine. Anche gente con tanto, tanto pelo sullo stomaco e che s'era fatta una posizione all'estero, si sentiva incompleta se il paese non ne riconosceva in qualche modo il successo.

I fratelli Campagna, costruttori di grattacieli per abitazione a New York e principali finanziatori della Casa Italiana di Cultura, sentiranno di non aver speso invano i loro soldi fino a quando il re, nel 1930, non ne nominerà uno, Antony, il maggiore, conte di Castelmezzano, il villaggio del potentino da cui era partito da bambino con il padre.<sup>3</sup>

E un personaggio come Santo Traficante, capo mafia della Florida, confidente della Cia nell'azione di contrasto alla rivoluzione cubana e poi sospettato di complicità nell'assassinio di John Kennedy, si sentiva in dovere - l'aneddoto mi viene da un suo cugino - di riscattare agli occhi dei paesani di Rionero la memoria del padre andandoci, diverse volte, con il macchinone che si portava dagli States.

<sup>1</sup> Cfr. per il radicalismo politico R. Vecoli, *Negli Stati Uniti*, pp. 68-71; cfr. per il razzismo F. Fasce, *Gente di mezzo. Gli italiani e gli altri e*, di A. Stella e E. Franzina, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano*, in "Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi", Donzelli 2002.

<sup>2</sup> Archivio Ministero Affari Esteri, Commissariato Generale Emigrazione, b.20.

<sup>3</sup> "Anthony Campagna, New York builder, has received the title, Conte de Castelmezzano, from King Victor Emmanuel of Italy, it was announced yesterday. The title was conferred by the King on March 31, 1930, and was delivered to Mr. Campagna by the Italian Embassy" dall'articolo "Campagna, gets title as an italian count" del New York Times (d'ora in poi NYT) del 21 gennaio 1931.



Westward, the course of empire takes its way,

IMMIGRATION, EAST AND WEST.

Eastward, the march of national drags

HELLE



► e trova quindi facilmente un'anima cui gemellarsi. In quegli stessi giorni decide di recarsi a Taranto per far riparare una bicicletta. In paese sarà l'unico ad averne una e non diversa è la situazione "ciclistica" nel resto della provincia, la gita nel capoluogo pugliese ha quindi una motivazione plausibile. Là è però fermato dalla polizia, perquisito senza esito - non ha nessuna lettera - e tenuto in guardina finché dai carabinieri di Salandra non arrivano informazioni rassicuranti.

"Dal complesso del suo procedere può ritenersi uomo indeciso appunto perché nulla lascia di serio arguire su ciò che in effetti pensa e vorrebbe mettere in esecuzione", scrivono questi, di sicuro c'è solo la sua appartenenza alla "Fratellanza Universale", un'associazione umanitaria di San Diego, in California, da cui riceve giornali e a una cui conferenza parteciperà appena tornato negli Usa.

E' però da escludere che sia anarchico poiché parlando con compaesani dell'uccisione di Umberto I (29 luglio 1900) ha disapprovato il "vigliacco procedere del responsabile".

Malgrado ciò, il 7 marzo del 1901 si apre a suo nome un fascicolo che lo indica come "anarchico e socialista".

Nel dicembre dello stesso anno Giuseppe torna in America per stabilirsi a Camden, nello stato di New York, a fare, si dirà in un primo momento, il barbiere.

Anche questa volta supera i controlli dell'ufficio immigrazione di Ellis Island che vieta l'ingresso agli anarchici. Più precise informazioni si raccolgono su lui quando torna a Salandra con l'intenzione di fermarsi definitivamente.

Vi arriva la notte del 25 ottobre 1904.

Il giovane che l'America restituisce al paese è del tutto diverso dal ragazzo che ne era scappato. La relazione che ne parla afferma che negli States ha fatto il commesso viaggiatore e non il barbiere e che in diverse occasioni, avendo acquisito una buona padronanza dell'inglese, è stato impiegato come interprete. E' tornato in Italia con la bella cifra di cinquemila lire di risparmi e - si aggiunge - ha "cambiato idee dimostrandosi con tutti ossequioso e rispettoso, prima era taciturno ora invece conversa con discorsi retti da non offendere (sic) le istituzioni che ci governano". Non per questo, si assicura, la sorveglianza sarà allentata.

S'è già parlato del De Bellis ciclista, un'altra aspirazione di questo "americano" tornato a casa è quella di unirsi alla brigata dei Don e di chi ama accompagnarli nelle cacce e nelle "conversazioni", le abbuffate del dopocaccia. Chiede perciò il porto d'armi. Gli viene rifiutato, ma in questa stessa nota si accenna a un omonimo del nostro, un Giuseppe De Bellis nato a Grassano e residente a Bari. E si precisa che a quest'ultimo è da riferire un'informativa del novembre 1904 che parla erroneamente di un De Bellis dal comportamento ineccepibile a Salandra e frequentatore di anarchici nel capoluogo pugliese. Dovrebbe essere questo l'elemento definitivamente scagionante per il nostro, ma non sarà preso in considerazione nella pratica che lo riguarda.

Nel dicembre dello stesso anno i carabinieri tornano a riferire che il De Bellis di Salandra non riceve lettere né giornali sospetti, si occupa solo dei suoi affari e chiacchierando con "le migliori persone" del paese non solo non manifesta principi anarchici, ma "è di carattere molto calmo e rispettoso verso tutti e specialmente con gli agenti della pubblica forza".



Il re Umberto I

Sarà tutto inutile, l'ingranaggio burocratico sembra costruito per non restituire in nessun modo chi ci è finito dentro, malgrado ogni buon proposito di qualche addetto al suo funzionamento.

Si avverte una grande amarezza nella lettera che il 10 novembre del 1906 indirizzerà al sottoprefetto di Matera chiedendo la cancellazione dal "libro nero dei sovversivi": "Non sono stato mai un anarchico, né lo spero di essere in avvenire. Sono un onesto cittadino, non mi intrigo dei fatti altrui, amo la patria, rispetto le leggi e godo lavorando: così passano nel ben fare i miei giorni."

Ancora una volta i carabinieri di Matera provano a farsene garanti dicendo che si comporta da cittadino dalla "vita modesta ed onesta" e che solo in un passato ormai lontano, e per breve tempo, "militò nel partito anarchico, senza conoscerne il significato siccome ritenuto non tanto sano di mente".

Anche il sindaco di Salandra assicura che "mai ha dato sospetto d'essere elemento sovversivo" e chiede che sia accantonata la pratica che lo riguarda.

Sarà tutto inutile. Per questo nell'agosto del 1914 Giuseppe torna negli Usa e si sistema a Camden dal fratello Pasquale.

L'ultima informativa disponibile sul caso è del 3 dicembre 1923. È passato un anno dall'inizio dell'era fascista e la repressione si è fatta più ottusa che mai. Come molte precedenti note sul caso anche questa viene da Matera, ma chi la firma si astiene da ogni considerazione di buon senso e dichiara senz'altro: "Il sovversivo in oggetto segnato risulta rimpatriato dall'America fin da tre anni or sono. Non si ritiene ancora opportuno radiarlo dal registro dei sovversivi dappoiché egli risulta tuttora di idee sovversive".

Sulla fascicolo De Bellis della questura di Matera tuttavia la parola magica "radiato" sarà poi scritta, ma non sappiamo in quale data. Forse dopo la morte di Giuseppe.

Casi simili erano molto frequenti. ●



## L'IDENTIKIT DELL'ANARCHICO

Anarchico è ancora oggi per molti sinonimo di terrorista.

In quegli anni l'anarchia sembrava al proletariato che cominciava a formarsi una coscienza di classe il rimedio a ogni ingiustizia e in tanti vi aderirono con generosa ingenuità. A rendere credibile l'utopia, ma anche a dare corpo ai sospetti di chi aveva compiti di repressione, c'era una lunga serie di azioni firmate da anarchici fra cui le seguenti:

1878, Giovanni Passannante attenta alla vita di Umberto I;

1894, Sante Caserio pugnala il presidente francese Carnot;

1897, Michele Angiolillo uccide il capo del governo spagnolo Cánovas del Castillo;

1898, Luigi Luccheni dà la morte all'imperatrice Elisabetta (Sissi) di Baviera;

luglio 1900, Gaetano Bresci spara a Umberto I.

Quasi tutti i protagonisti di tali fatti avevano esperienze d'emigrazione.

In this article Cristoforo Magistro deals with the relationship between migration and political radicalism, and highlights the high number of residents abroad among those Lucanians suspected of revolutionary ideas and thus put under observation by the police bodies of our governments.

Certainly, migrants with subversive tendencies were just a drop in the ocean of the great exodus between the years 1876 and 1915, but their role in the long process of the conquest of democracy should not be underestimated.

Hoping that better research can go deeper in this question, the article shows that our country was not only an exporter of rebels but it also received men who, in contact with the most evolved American civilization, had become different from the men they were when they left.

When they returned to their homeland, most of them abandoned the particular political and religious ideas that they had developed in their migration land, but others, on the contrary, tried to become the missionaries of these ideas, or were suspected of being willing to do so.

And for this, almost always, they were excluded from their community and were subjected to police persecution even if they were not clearly charged.

Documentation has preserved only a few traces of this phenomenon. Based on some papers, however, we have been able to reconstruct the story of a young man from Salandra, Giuseppe De Bellis, who left his village when he was 17 and returned there at 25. His story is slightly fictionalised.

The protagonist, after clashing with his family in 1891, who did not want him to go, succeeded in leaving for America, where he got involved in anarchistic settings but soon his confidence in this simplistic and at the time popular ideology collapsed. Then he took refuge in the religious-humanitarian utopia of an unspecified "Universal Brotherhood".

Over these evolutions he searched for, without finding, a soothing word from amongst his childhood friends in the village he returned to several times.

His meeting with these several different worlds allowed him to integrate, learn English well and improve his position of work, but he was not able to live a unitary experience of the "Real", and remained for sometime undecided even on decisions concerning his personal life, such as going back home or staying in the USA forever. In order to heal this division of his ego, Giuseppe decided to go back to Italy, but here he had to face an even more bitter struggle for his survival than he had in the States: a struggle to conquer anew his lost "social honour" in the village where he was born.

His political and religious anxiety did not, in fact, elude the consulate which signalled him to the Ministry of the Interior in order to keep him under control once back in Italy.

It was like that and the sins of his youth in America marked his life in Italy, always attempting to free himself from the seal of anarchy. He never succeeded in this, for things were further complicated by a person with the same name who was under suspicion of anarchy, and the bureaucratic machine which had grasped him in its wheels no longer obeyed the operators who had witnessed his political redemption.

With the advent of Fascism, every doubt was put aside and Giuseppe became once again a subject to "keep under watch and repress".

